

LA SANITÀ

La crisi degli infermieri “Un lavoro che muore è fuga dall’università”

Calo del 10% nelle iscrizioni. E l’ordine scrive alla premier: “Turni massacranti per soli 1.600 euro al mese Ora a rischio l’assistenza ai malati”
di Michele Bocci

Il grido d’allarme parte dai professionisti più numerosi del mondo della sanità, gli infermieri. Ed è così potente che abbraccia la crisi di tutto il sistema, per far capire al governo che un intero settore pubblico rischia di cedere. Ci vogliono soldi e progetti per salvare l’assistenza di milioni di cittadini. E i 4 miliardi in più che ha chiesto per l’anno prossimo il ministro alla Salute, Orazio Schillaci, non basterebbero certo a sostenere la sanità pubblica in modo decisivo. Comunque, non arriveranno nemmeno quelli: probabilmente ci si fermerà intorno alla metà.

La professione dell’infermiere non attrae più i giovani a causa di carichi di lavoro «insostenibili», di stipendi non adeguati e di progressioni di carriera quasi nulle. «Sono solo alcuni aspetti che incidono negativamente in un quadro ormai compromesso». A parlare così non è un sindacato, ma la Federazione degli ordini. Le

frasi sono tratte dal testo che la presidente, Barbara Mangiacavalli, ha inviato alla premier Giorgia Meloni, a Schillaci e alla ministra dell’Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini. «Nell’arco di pochi anni lo Stato non sarà più in grado di garantire il diritto alla salute e all’assistenza a tutti i cittadini», si legge nella lettera.

Gli infermieri in Italia sono 456 mila, circa 280 mila lavorano nel sistema pubblico, del quale rappresentano il 60% dei dipendenti. Rispetto alle piante organiche ne mancano ben 65 mila. «La professione che amiamo e onoriamo quotidianamente sta morendo», dice Mangiacavalli. I numeri sono in calo a causa di problemi in entrata e anche in uscita. Intanto, in questi giorni c’è stato «un ulteriore calo del 10 per cento delle domande di iscrizione ai corsi di laurea». I posti erano 21.500 e i candidati un po’ meno di 23.000. Un tempo i dati erano molto diversi, c’erano anche due aspiranti per ogni posto libero. Poi c’è il tema delle uscite. «In base ai nostri dati, nei prossimi anni si assisterà al raddoppio dei pensionamenti». Si stima che da qui al 2029 andranno via in 100 mila.

Ma non si va via solo per raggiunti limiti di età. «I nostri professionisti hanno cominciato a lasciare l’Italia, attratti da migliori prospettive di carriera», è scritto nella lettera. Sono tra i 3.000 e i 3.500 coloro che si spostano in al-

tri Paesi ogni anno. «Registriamo sconcertati l’ingresso e l’attività di infermieri stranieri sul nostro territorio nazionale senza iscrizione agli Ordini e senza i dovuti controlli», aggiunge Mangiacavalli.

Il ministro alla Salute Schillaci ha più volte dichiarato che la carenza di infermieri esiste, tanto che ha annunciato un accordo con l’India per la formazione, anche linguistica, di professionisti di quel Paese perché vengano a lavorare in Italia.

Un infermiere guadagna circa 1.600 euro al mese. Mangiacavalli chiude la sua lettera, chiedendo un confronto urgente al governo, e sintetizza: «Per garantire ai professionisti già formati di esercitare al meglio e per spingere i nostri giovani ad abbracciare la professione infermieristica, pensiamo che non si possa più prescindere da alcune priorità come l’incremento della retribuzione, l’evoluzione della formazione verso lauree magistrali specialistiche a indirizzo clinico, un cambio immediato dei modelli organizzativi con maggiore autonomia infermieristica, nonché nuovi sbocchi di carriera». L’allarme degli infermieri non è il primo, in questa fine estate caldissima per il mondo della sanità. Da tempo, ad esempio, i sindacati dei medici ospedalieri fanno rivendicazioni molti simili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1601 - T.1746



Il numero 04811 04811

280.000

Gli addetti nel pubblico
Le infermiere e gli infermieri al lavoro nel Servizio sanitario nazionale. Sono il 60% del personale. L'organico ha bisogno di altre 65mila unità



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1601 - T.1746